

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI o il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione o da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 26 GIUGNO

Ancorachè il Lord Palmerston sia forse il meno longanime di tutti gli uomini di stato inglesi, è però certo che nella larga parte da lui presa nei grandi avvenimenti del 48 e del 49, la sua azione fu troppo calcolata, e troppo freddo e riservato fu il suo contegno. Pure dei diplomatici egli è forse quello che più sia nemico della stolta reazione che vorrebbe ancora far rivivere oggidì in Europa: esso, degli uomini di stato stranieri, è forse il meno avverso all'emancipazione italiana, ben inteso purchè rimanga suddivisa: noi non conosciamo uomo alcuno oltr' alpi ed oltre il mare che vegga di buon occhio l'unità italiana, meno i socialisti di Francia, i quali, ove giungessero al governo, potrebbero poi mutare consiglio. Esso, Lord Palmerston, ha anche una qualche predilezione pel Piemonte, ed avrebbe eziandio veduto con piacere allargati i nostri confini, sebbene mantenga qui un Ambasciatore che pute un po' troppo di torismo per bene rappresentare la sua politica. Se a petto di tutto ciò, e contro alla sua stessa natura, il Ministro Inglese fu troppo cauto e riservato negli ultimi avvenimenti europei, bisogna credere che fosse retentito da questioni interne per non venire ad una rottura violenta col partito tory: giacchè nè a lui nè alla nazione Inglese poteva sfuggire, che il trionfo della reazione nel continente avrebbe rinforzata la Russia, questa grande ed unica nemica dell'Inghilterra: nemica, contro la quale o tardi o tosto lo sarà giuoco-forza di rompere apertamente la guerra, e che quindi doveva procurare di ferirla mortalmente col far trionfare i principii di libertà e di nazionalità in Europa.

Ma la imprudente prudenza, ci si permetta di così esprimerci, non valse a Palmerston per disarmare le ire dei reazionarii inglesi e dei gabinetti europei. La crociata contro il ministro Wigh, principciata da Luigi Filippo e Metternich, sebbene questi ne guadagnassero l'esiglio, si è fatta ognora più numerosa ed accanita: hanno preso parte a questa crociata tutti i regoli d'Italia, meno il Piemonte; quasi tutti i governi costituzionali, meno forse la Prussia ed il Belgio; tutti poi i governi assoluti, meno la Turchia; e, quello che è più doloroso, perfino la repubblica francese, che fu riconosciuta pel primo da Palmerston. Ora poi che la reazione si vede perduta, ove non possa di subito gittare tutta Europa nelle carnicine, speranza che gli venne tolta dal contegno prudente dei liberali di Francia, fa gli ultimi suoi conati contro il Palmerston, unico scoglio che le rimane a vincere per procedere spensierata a' suoi fini, che condurrebbero l'umanità alla più sanguinosa delle guerre fratricide che registri la storia.

Inutili riusciti i conati di Spagna, d'Austria, e quelli dell'opposizione parlamentare nelle questioni interne, eccoci all'affare della Grecia. Esaminando la cosa superficialmente, certo che il vedere una grande nazione imporre colla forza i patti ad una piccola potenza quasi sua pupilla, e posta sotto il suo protettorato, pare non troppo conforme ai principii di diritto, che soli dovrebbero prevalere, e le simpatie universali sono per il debole, in apparenza oppresso dalla prepotenza. Ma ove si ponga mente che la diplomazia russa, ora giunta al punto di fare della Grecia un bassalaggio di quel grande impero che minaccia l'europea indipendenza, quando si rifletta che il fatto di Palmerston contro la Grecia non era il vile abuso della forza contro un debole, ma bensì un'audace distida alla Russia inorgogliata e minacciosa pe' suoi trionfi sanguinosi d'Ungheria, e per la compra reazione in Francia, allora forse le simpatie degli uomini liberali si rivolgeranno verso il coraggioso Ministro il quale, mentre l'Europa tremava innanzi al colosso del Nord che minaccioso incedeva, seppe attraversargli la via e mostrare alle genti come quel colosso avesse le gambe di creta, e che esso è sol grande per l'al-

trui paura. La Grecia stessa vi guadagnerà, salvandola esso, anche suo malgrado, dal gittarsi in braccio del nemico di tutte le libertà, fin di quella del pensiero.

Tutto era preparato pel gran colpo: Russia ed i suoi cagnotti, perfino quello di Toscana, protestavano; la Francia, oh stupore! si provava a mostrare il viso all'uomo che l'aveva minacciata altra volta, e mantentale la promessa, di farla passare per la cruna di un ago; i lord Stanley ed Aberdeen, con soprappiù il buffone Brougham, assalivano a visiera aperta, oh coraggio! il Palmerston nella Camera dei Lordi, ove esso non siede, nè può presentarsi in persona a difendere i suoi atti.

Numero 39 voti condannavano nell'alta Camera la condotta del gabinetto Wigh; il trionfo pareva certo per la reazione; gli uomini della diplomazia avevano suonate le loro cornette: ma per la città di Londra si rideva della bravata dei Lordi, la Borsa stessa non si commosse, e dalla discussione già principciata alla Camera dei Comuni, sullo stesso proposito si prevedeva come la politica del Ministero uscirebbe trionfante.

Noi da questo fatto ne deduciamo due fondate speranze: l'una, che lo spirito del partito liberale in Europa principierà a rialzarsi vedendo come sia effimera la forza della reazione quando si vuole ad essa resistere; l'altra, che il gabinetto Wigh avrà finalmente appreso che per esso è omai tempo di sottrarre da quella colpevole longanimità se vuole veramente assicurare la preponderanza Inglese in Europa. La sua riservatezza ha già costato troppo sangue e troppi dolori: l'Europa, dopo tale prova, ove il ministero Inglese perdurasse nella inazione, principierebbe dubitare della sua lealtà; e da quel giorno esso sarebbe veramente perduto.

COME PROVVEDERE AGLI STRAORDINARI BISOGNI FINANZIARI DELLO STATO

Finalmente il Risorgimento ha compreso che il Ministero ed il Parlamento poco o nulla fecero per provvedere agli straordinari bisogni e al disavanzo delle nostre rendite; che essi non seppero mostrarsi eguali alla gravità delle circostanze, o perchè non abbiano ben compresa la vera situazione delle cose, o perchè sia loro venuto meno il coraggio di tentare i rimedii che per la natura del male chiariva indispensabili; che il ministero in diecimese di sessione parlamentare, sessione che nessun avvenimento straordinario, nessun incidente di rimarco venne a distrarre dai suoi lavori, non ha trovato modo di procurarsi i mezzi onde far fronte ai bisogni delle finanze, non è giunto a consolidare la nostra situazione economica; che il Parlamento ha votato bensì molte leggi, portanti per la massima parte aumenti di spesa, quando più, quando meno considerevoli; che esso si è preoccupato assai di questioni più o meno minute e talora d'importanza alquanto dubbia ed ipotetica, ma l'interesse primario, la questione dominante, appena è se l'abbia sfiorata.

Per esser giusto, il Risorgimento dovrebbe recitare il confiteor, giacchè esso sostenne mai sempre a spada tratta questo ministero, e si affacciò per le elezioni che produssero questa Camera; sembra invece che si prepari ad intonare il Te Deum. Ma quale sarebbe il piano finanziario che il patrono del Risorgimento porterebbe arrivando al Ministero?

Alieno dai mezzi rivoluzionarii, come ci qualifica l'incameramento dei beni ecclesiastici e della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, vorrebbe che si adottassero queste due misure:

1. Crescere in una giusta proporzione, ma in modo temporario e provvisorio, le attuali imposte.
2. Promuovere e procurare un sufficiente prestito dai capitalisti o forestieri o del paese.

Non sappiamo come il Risorgimento, il quale nell'impiego di quei mezzi rivoluzionarii teme gravissimi e molteplici inconvenienti morali e politici, non sia poi

trattenuto nel suo sistema di aumento delle imposte da quelli di simil genere che questo aumento sarà per produrre: il principio del nostro regime costituzionale fu accompagnato da sì tristi circostanze, esso si presentò in sì sfavorevole aspetto al maggior numero, che non seppe apprezzarne il vantaggio e sceverarlo dai mali accidentali e ad esso estranei; ed il suo sviluppo è ora osteggiato da tanti ostacoli, che un aumento d'imposta, dopo i molti aggravii a cui già fummo soggetti, non può a meno di produrre pessimi effetti sull'animo del maggior numero.

Nè di minor gravità sono i mali economici che ne avverrebbero.

Distratti gli animi dalle passate vicende politiche, fatte incerte le speculazioni, diminuito il credito, tolte dalla guerra molte braccia, e dalla previdenza, e dai prestiti volontari ed obbligatori, molti capitali alla produzione, e distrutti finalmente dalla guerra molti valori, la pubblica ricchezza non può a meno di assai diminuire, e se ora che il Piemonte tanto abbisogna di trarre il maggior partito possibile dalle sue forze produttive, che ancora giacciono più o meno inoperose: e se ora che l'incertezza dell'avvenire rende ancora diffidenti i capitalisti, e tiene tuttora nascosti molti capitali, si sottraggono con aumenti d'imposte i capitali che si trovano presso i cittadini già applicati, od applicabili alla produzione, quali ne saranno le conseguenze? Sia pure che il danaro che si ritrae da queste maggiori imposte non scompaia dallo Stato e finisca per ritornare a mani dei contribuenti; ma esso non vi ritornerà gratuitamente, nè prima di avere perturbata la produzione, nè certamente ripartito come ora si trova.

Oltre a questi, altri cattivi effetti economici saranno per derivare dalle maggiori imposte, secondo che saranno più o meno mal collocate; la qual cosa non sembra difficile ad avverarsi avuto riguardo alla scienza economica dei nostri uomini di Stato. Chi ne volesse una prova, non avrebbe che a riflettere all'aumento del dritto d'insinuazione testè deliberato dal Parlamento.

Importa infatti che le proprietà fondiarie passino agevolmente dalle une alle altre mani a seconda del bisogno o della convenienza: si è in questo modo che esse finiscono per trovarsi nelle mani di coloro che ne sanno trarre maggior profitto, e che le loro frazioni possono agevolmente raggranellarsi con grande beneficio dell'agricoltura, e con iscanco di liti che produce il moltiplicato contatto coi vicini possessori; e se il dritto d'insinuazione che ora si paga per le alienazioni è già, come non v'ha dubbio, un grave ostacolo al trapasso delle proprietà fondiarie, che si dirà quando questo dritto sia accresciuto a seconda del voto del Parlamento? Si agguingua l'incertezza delle proprietà, e le molte liti che sono originate dalle simulazioni e dai contratti verbali che non di rado avvengono, specialmente tra persone rustiche, in fatto di stabili, per risparmio del dritto di insinuazione, e si vedrà quali saranno per essere le conseguenze dell'aumento di questo dritto.

Al Piemonte preme di trarre prontissimamente il maggior partito possibile dalle sue risorse: a questo esso deve con ogni studio attendere, ed introdurre il sistema dell'aumento delle imposte, per sopperire ai bisogni presenti, è un camminare al rovescio. Voi trovate il bisogno che la industria prenda un pronto sviluppo, e voi togliete ai produttori i capitali già molto assottigliati, togliete l'equilibrio tra il capitale ed il lavoro!

A nostro avviso è molto miglior partito l'attenersi agli imprestiti, ed agli imprestiti presso i forestieri: il Piemonte, è vero, pagherà l'interesse dei capitali presi a mutuo, ma esso darà maggior vita alla produzione, che è sempre in ragione di essi, ed il vantaggio che sarà per ritrarne supererà di gran lunga l'interesse da pagarsi.

Noi non dividiamo col Risorgimento il timore, che se non si aumentano le imposte non si possano assolutamente o non si possano conchiudere imprestiti che a condizioni onerosissime, e che per conseguenza esso siano

da aumentarsi nello stesso interesse dell'imprestato. I capitalisti misureranno la loro confidenza dalle vostre risorse e dalla vostra prudenza, e se voi con maggiori imposte inaridite la fonte delle vostre ricchezze, non date né segno di prudenza, né speranza di molte risorse per far fronte ai vostri impegni: le maggiori imposte saranno l'estremo partito, ma se voi ricorrete ad altri mezzi che accrescano le vostre ricchezze, porgete doppia garanzia ai capitalisti, ed invece di diminuirvi la loro confidenza, ve la aumentate assai.

E vorremmo che a questo non si limitassero i nostri uomini di Stato, ma che invece favoreggiando in ogni modo la industria privata, e spingendo il Governo all'esecuzione di quelle opere ed alla riforma di quelle leggi economiche, di cui è vivamente sentito il bisogno, lanciassero il paese in una straordinaria operosità, quale si richiede per rimarginare le sue ferite, e prepararlo ai destini a cui è chiamato.

Vorremmo per esempio che la libertà individuale, specialmente in fatto d'industria, fosse una verità, e cessassero una volta quei tanti vincoli, di cui vediamo tuttora macchiate le nostre leggi, non esclusi i nuovi regolamenti municipali, nella formazione dei quali, dobbiamo pur dirlo con rossore, ci danno tuttora spettacolo di assurde e mostruose disposizioni anche coloro che si dicono liberali, e credonsi intelligenti in fatto di cose economiche.

Vorremmo che il Governo desse opera perché venissero diffuse le sane dottrine economiche, le quali, oltre al contribuire assai all'incremento della pubblica ricchezza, metterebbero argine, quando occorresse, a quanto ha di men giusto o meno attuabile il Socialismo che a torto tanto si teme in Piemonte dal Governo e dallo stesso Risorgimento, e che per ciò si fondassero scuole di pubblica economia in ciascuna provincia.

Vorremmo che a fianco di esso si erigessero cattedre per diffondere le cognizioni tecniche. Meno latinità, meno classicismo, e più cognizioni sulle leggi naturali delle cose, e sulla loro applicazione ai bisogni della vita dell'uomo.

Vorremmo che si favorissero e si promuovessero dal Governo istituzioni di credito agrario, non solo reale, ma cziando personale, e fosse tolta una volta nel mutuo la tassa legale dell'interesse, salva facoltà al giudice, ad esempio di quanto si dispone nell'art. 4937 del Codice Civile, di ridurre all'equità l'interesse che, avuto ad ogni cosa l'opportuno riguardo, fosse evidentemente eccessivo.

Vorremmo, che riformata la legislazione sulle strade, si contenessero nella nuova legge tali disposizioni, le quali, ponendo a carico delle provincie e dello Stato un maggior numero di strade che l'uno e l'altre direttamente interessano, mettessero i Comuni in grado di meglio provvedere alle strade comunali, e fosse a loro carico la manutenzione di quelle private, gravate da servitù a favore del pubblico, siccome vorrebbe giustizia ed il pubblico interesse; e che il Governo, promovendo con ogni studio ogni sorta di comunicazioni, vi desse opera egli pure con alacrità, prendendo all'uso a prestito maggiori capitali, i quali, a nostro avviso, in vista dell'utilissimo impiego gli verrebbero concessi a condizioni non onerose. Il Belgio, che contrasse debiti per formare la sua rete di strade ferrate e vi spese più di cinquecento milioni, può servirvi di splendido esempio.

Vorremmo infine che il Piemonte entrasse largamente nella via della libertà commerciale, la quale, oltre ai vantaggi politici che sarà per procurargli, stringendo più saldi vincoli coll'Inghilterra, siccome la nostra politica richiede, e rendendo interessate diverse altre nazioni al nostro benessere, ci permetterà di attivare assai più la produzione, e di ottenere a molto miglior mercato i prodotti stranieri. Citiamo ad esempio il ferro così necessario, e di uso così universale, e tuttavia di prezzo così elevato mercedè le tariffe doganali.

Tutte queste misure, che si gioverebbero mirabilmente le une colle altre, procurando uno straordinario incremento alla pubblica ricchezza, impinguerrebbero le casse dello Stato, darebbero maggior valore ai beni della nazione, e permetterebbero anche nella catastazione delle proprietà fondiaria un estimo sopra più stabili e più equo basi; e quando le maggiori entrate, ed il prezzo che si potrebbe ricavare all'uso da un'opportuna alienazione dei beni nazionali, non bastassero ad estinguere gradatamente i maggiori debiti che ora si dovrebbero contrarre per sopperire a pubblici bisogni, la maggiore agiatezza varrebbe a rendere meno gravi le maggiori imposte a cui per avventura si dovesse ancora ricorrere.

Il Risorgimento vorrebbe provvedere alle attuali urgenze dello Stato con imposte e con prestiti; noi invece proponiamo che si provveda con prestiti, e

che con prestiti e con altri mezzi si promova la pubblica ricchezza collo studio che le nostre circostanze richiedono: vogliamo che si ricorra alle imposte solamente quando questi mezzi non siano per riuscire sufficienti, e la maggiore agiatezza e le più profonde radici gettate dal regime costituzionale negli animi dei contribuenti avranno reso più tollerabili maggiori gravanze.

Al signor Emilio Girardin

Signore

Alle voci di diffidenza dei vostri nemici e ripetute da uomini creduti noi abbiamo risposto con un atto di confidenza: i democratici del Basso-Reno vi hanno nominato a loro rappresentante.

E vi hanno nominato in un'epoca solenne, unica; la vostra elezione fu un atto supremo della sovranità popolare in Francia; voi siete stato l'eletto della democrazia nel punto in cui l'esistenza della democrazia è posta in dubbio, in cui sta per incominciare la quarta gran battaglia fra la compressione e la libertà.

Noi avevamo bisogno di un uomo il di cui nome fosse una protesta possente contro le azioni e le tendenze del potere, un uomo capace di difendere le nostre libertà mutilate, e di richiamare ad ogni istante una cieca maggioranza, allontanandola dai confini pericolosi del passato, e rimettendola sul sentiero fecondo dell'avvenire. Ed è a voi che noi abbiamo conferito gli onori ed i pericoli di questa missione.

I vostri nemici, attoniti di questo risultato, si perdono in congetture intorno alle cagioni della vostra elezione; essi l'attribuiscono all'ignoranza, all'intrigo, e perfino alla corruzione. Importa assai che sieno conosciute le vere ragioni della vostra nomina, ragioni che essi ignorano o che fingono di ignorare.

Noi vi abbiamo eletto

Perché avete riconosciuto e siete convinto, che al disopra delle questioni di nome proprio, al disopra delle lotte di tutti i partiti, al disopra dei cambiamenti di Governo, vi hanno le questioni di libertà, di progresso, di giustizia, gli interessi delle nazioni e dell'umanità.

Voi avete compreso che la libertà è il principio vitale del mondo moderno, e che dessa consiste nel rispetto di tutti i diritti, nello svolgimento morale di tutte le forze dell'individuo e della nazione.

Voi avete compreso che il socialismo non è che una forma di progresso. Voi vi avete veduto il sentimento, l'intelligenza ed il compimento delle riforme sociali, giuste e possibili nell'epoca nostra, ed avete con chiarezza separato questo socialismo, che è il vero, dal socialismo falso, che vorrebbe procedere col mezzo di rovesci fino alle utopie.

Voi avete compreso, che la politica deve essere basata sul fondamento eterno della giustizia e della libertà; e che la meta più bella a cui deve tendere si è l'organizzazione della pace. Voi avete compreso che la libertà politica non consiste già soltanto in parole scritte, o in forme politiche, ma che essa deve diventare una realtà vivente; che la Repubblica è la forma la più naturale e la più ragionevole della libertà, ma che dessa non potrà perfezionarsi che col mezzo della libertà, cioè a dire col mezzo della sovranità reale e garantita del popolo e del cittadino.

Voi avete compreso l'intimo rapporto che lega le questioni politiche colle sociali. Avete compreso che l'ordine sociale deve fondarsi sull'esercizio libero della sovranità del popolo, sopra un giusto ed equo riparto dell'imposta, diventata la retribuzione proporzionale dei benefici dello Stato, sopra un'amministrazione riformata secondo il principio della divisione del lavoro, sopra l'impiego economico ed intelligente delle risorse pubbliche, sopra l'istituzione di un potere energico, stimolato e regolato da una responsabilità pronta ed urgente.

Voi avete compreso che l'ordine politico trova la sua miglior garanzia nell'accrescimento della pubblica prosperità, nel miglioramento materiale e morale delle classi laboriose, nella mobilitazione ed estensione del capitale, nello sgravare d'imposte la consumazione, nello sviluppo e nella protezione accordata al lavoro ed al cambio de'suoi prodotti ecc. Di queste gravi questioni, che sono quelle del secolo, voi avete fatto speciali studii, e continui; voi avete compreso, che, a' giorni nostri, per potere realmente, bisogna sapere.

Ma la teoria non vi è bastata: ma per realizzare le vostre idee avete messo in azione il vostro possente talento di pubblicista, e la vostra ardente ed intelligente attività. Ogni qual volta alcuna delle nostre libertà fu attaccata, voi vi siete trovato presente per difenderla; voi avete combattuto contro l'arbitrio sotto tutti i regimi; a tutti i governi voi avete domandato rispetto al diritto, la riforma del male e lo svolgimento del bene; voi avete stigmatizzato ed esposte alla pubblica vendetta le apostasie e le ipocrisie dei nostri tempi; voi non avete mai cessato di combattere in nome della ragione e della libertà contro il partito che vorrebbe ricondurre fra noi le superstizioni e le oppressioni del medio evo; voi avete applicato con ardore e con successo, nella sfera della vostra attività, le dot-

trine così vivamente esposte e difese colla vostra penna, ed il vostro concorso non ha mai fallito all'intrapresa della buona democrazia, vale a dire, del perfezionamento materiale e morale della nazione.

Ecco il perché noi vi abbiamo eletto nel 9 giugno; ed ecco il perché, malgrado le grida de' vostri nemici, noi calcoliamo sul vostro coraggio, sulla vostra intelligenza, e sulla vostra lealtà nella santa e penosa missione di cui noi vi abbiamo incaricato.

(Dalla Presse)

L'IMPOTENZA DEL SIGNOR THIERS CONSTATATA UFFICIALMENTE

-- Cosa pretendono i socialisti?

-- Che la condizione dei lavoratori è deplorabile, e che essa può essere immediatamente migliorata.

Cosa pretende la Destra?

Che i socialisti non hanno né un'idea giusta, né un sistema praticabile; che volendo migliorare la condizione dei lavoratori, essi l'aggravano; che essi compromettono volontariamente il capitale ed il lavoro loro malgrado; che la Destra sola ha la conoscenza degli affari ed il segreto dei miglioramenti efficaci; che se la Sinistra fosse stata arbitra della politica, noi non avremmo avuto né credito, né affari, né prosperità; poiché per salvare il paese non vi è che lasciare agire liberamente la maggioranza. Ecco ciò che si dice in tutti i giornali della reazione, e si ripete ogni giorno alla tribuna.

Se la Destra ha ragione, vi sono due mezzi per provarlo.

Il primo consiste nel provocare delle spiegazioni dai socialisti, e di rigettarle.

Il secondo nel prendere essa stessa l'iniziativa, di proporre i rimedi ai mali che soffriamo, e di incaricarsi dell'avvenire del popolo, poiché il popolo ha confidato i suoi interessi a degli impotenti.

Intanto che succede?

Se un membro della Sinistra tenta di formulare un sistema, gli si risponde coll'ordine del giorno, o colla questione pregiudiziale, o gli si tronca la parola a metà.

Sarebbe ciò meno male se la Destra non impedisse i socialisti a fare il bene, non per altro che per riserbarsene il monopolio. Ma no. Essa impedisce di fare, e non sa o non vuol fare.

Noi non ne vogliamo altra prova che la commissione di assistenza pubblica ed il rapporto di Thiers.

La commissione d'assistenza pubblica non ha durato essa quanto la Costituente? E Thiers non è l'aquila della maggioranza?

E bene! Che mai contiene il suo rapporto così impazientemente aspettato, così vantato anticipatamente?

Nulla, nulla, nulla.

Se noi c'inganniamo, si dimostri che dall'estratto del rapporto di Thiers null'altro si ricava che negazioni. Noi ne sfidiamo tutti i fogli reazionari.

La Sinistra, stanca delle furfanterie della reazione, domandava che fosse posto all'ordine del giorno questo rapporto. Tutta la destra ne fremette.

La Destra conosce il suo nulla, non vuol essere discussa.

Essa ha vilmente abbandonato il posto. Ciò è confessare la propria disfatta ed impotenza. Domani canterà vittoria e ricomincerà ad accusare i socialisti della miseria pubblica.

RETTIFICAZIONE

Nella RELAZIONE sul COLLEGIO NAZIONALE stampata nel Numero precedente di questo Giornale, -- alla linea 77. colonna 1.^a pag. 2.^a, là dove dice: *sostituire una cattedra di Matematica Elementare e Disegno alle due cattedre accessorie di Aritmetica e d'Algebra, e di Geometria Pratica, le quali si hanno da tanti anni in Collegio con pochissimo vantaggio degli studenti che le frequentano*, -- si è, per puro sbaglio, dimenticato di aggiungere le parole: *per modo con che sono organizzate*, -- parole, che sono nel MEMORIALE citato dalla RELAZIONE, e che variano intieramente il senso che potrebbe indursene dal concetto ivi espresso, riferendo il risultato del profitto, non a chi ha tenuto e tiene tuttora l'insegnamento di quelle due scuole, ma al solo difetto della loro organizzazione.--

Del resto, se è vero pur troppo, che una porzione degli allievi, per la ragione indicata, non ne può ricavare che assai lieve profitto, -- egli è pure verissimo che v'ebbero sempre, ogni anno, parecchi giovani, i quali se ne avvantaggiarono grandemente, e ne riportarono i premii, e, usciti dall'Umanità e dalla Rhetorica, riconobbero da quelle due scuole il felice successo che indi ottennero nei corsi superiori di Geometria e di Fisica.

D'altra parte, i nomi dell'Ingegnere Modesto BINELLI, e del Professore, e già Prefetto di queste RR. scuole, D. Ferdinando VIGLIANI, sono chiari abbastanza fra noi; -- né sarà mai che si possano dimenticare i lunghi anni da loro spesi, con tanta sapienza di magistero, e con vero affetto di amico e di padre, al migliore indirizzamento della gioventù studiosa.

DE-AGOSTINI

o scemata dalla concorrenza di altre istituzioni forse non meno pie e civili, ma certamente non utili, nè necessarie di più -- si rammenti che se per una parte la poveraglia ci cresce smisuratamente d'attorno chiedendo nella sua nudità *pani d'istruzione ed educazione!* -- il partito retrogrado per l'altra si ritira vilmente per far cadere asili e scuole e ricoveri, e tutto che giova ad aiutare, ed illuminare il popolo --

Signori! -- E doloroso a pensare che una fosca atmosfera, come una campana di nero vetro, tenta di chiuderci novamente nelle strette e nel buio passato tenta di toglierci novamente il sole della libertà e della giustizia -- ma ci conforti l'idea che la campana non è che di vetro, e che un colpo ardito può farla in pezzi, e assicurarci per sempre il possesso della luce che ci viene dal cielo e da Dio

Dr-AGOSTINI

Siamo lieti di poter pubblicare due lettere, le quali fanno fede dei sentimenti generosi di due nostri giovani e del Sacerdote D. Bigoglio per l'emigrazione italiana, e per la causa che essa rappresenta. Onore a questi due giovani che seppero fare sì nobile uso del dono della fortuna onori a questo sacerdote, il quale, non dimentico di essere cittadino ed italiano, eguale a se stesso, non teme di manifestare i suoi generosi sentimenti per la comune causa turpemente rinnegata, e con turpi arti combattuta dalla fazione clericale.

Chiarissimo Signore

L'affetto all'Italiana Indipendenza ha messe profonde radici nell'animo dei Subalpini, i quali sono disposti a tutto sacrificare per un fine così santo ne sia un argomento validissimo questo tratto di filantropica carità dato da due giovani verso la povera sua famiglia, i quali, guadagnati al lotto questi 15 rasi di pericello, tosto determinarono spontaneamente di offerirli in dono all'Emigrazione Italiana, e mi pregano a voler pregare e scongiurare V. S. Ill.ma, che a ragione puossi chiamare Padre degli infelici esuli, che vennero ospitati in questa benefica terra subalpina, onde si degni di ricevere quest'obolo, facendone quell'uso che nella sua sapienza e carità ravviserà più opportuno.

Io, penetrato dai più profondi sensi verso ad un atto così generoso, tosto m'incarcai di farli tenere questo spontaneo e generosissimo dono, pregandolo a volerlo accettare con quella sincerità di cuore, onde la S. V. suole informare ogni suo atto.

I giovani che offrono questo povero dono sono uno studente di Casale, il quale per una rara modestia vuole sia tacuto il suo nome, e l'altro un alunno del sig. Casazza Vittorio, pittore, per nome Alessandro Pugno di S. Giorgio, entrambi domiciliati in casa del benemerito Sacerdote sig. D. Luigi Casazza, il quale lodoli solennemente per un atto così filantropico e veramente italiano, e questa sua lode fu loro di spione a donue più volentieri sperando, anzi essendo certi, che l'obolo del povero, massime della gioventù, tornerà viemaggiormente a Lui gradito.

Vogliono tutti i giovani imitare un sì bello esempio di carità cittadina, e non vi sarà più alcun dubbio che fra non molto tempo fusi tutti gli animi Italiani in un solo, questa infelice nostra Italia risorga bella e trionfante di tanti nemici che le muovono sì duraguerra.

Della S. V. Chiarissima

Casale li 17 giugno 1850.

Umilmo Servo

D. BERGOCCIO PAOLO

Vice Parroco di S. Domenico

Al Chiarissimo Sig. D. Coll mo

Il Sig. ABAVI CAMBRONI

Padre e Direttore dell'Emigrazione Italiana in Torino

Illmo e Molto Reverendo Signor

D. PAOLO BERGOCCIO

Vice Parroco di S. Domenico in Casale

La nobile condotta dei due giovani, incognito l'uno e studente in Casale stessa, e Pugno sig. Alessandro, alunno Pittore l'altro, coll'inviarli li quindici rasi di pericello guadagnato ad un lotto, mostra quanta viva, quanto universale sia la bontà del cuore dei giovani subalpini che tanti dolori nutrono col loro buon cuore.

Il fatto è sì bene descritto nella calda di Lei lettera che serviva nella *Gazzetta del Popolo*, e sul *Carroccio* contemporaneamente di relazione del fatto generoso e non infrequente della gioventù, che in se porta i destini della Nazione, e la vi si prepara con atti virtuosi per rendersi sempre più degni della fiducia del paese in Lei.

Frattanto Casale non ha mai mancato a se stessa coraggio nel giorno della resistenza carità in pace. La prego ringraziare per conto mio cotesti ottimi giovani e cederli.

Di V. S. Rever.ma

Umilissimo, Devotissimo Servitore
Abate CARLO CIMERONI

Corrispondenza del Carroccio (Genova)

Eccoli un fatto, che potrei garantire, poichè vidi io stesso le lettere che lo asserivano per vero, e che farebbe conoscere sempre più l'intenzione del nostro Governo Trovandosi in Genova moltissimi emigrati Lombardo-Veneti senza mezzi di sussistenza, si pensò da quel Comitato di cercare loro un'occupazione nè lavori della strada ferrata lungo la valle della Seravia. Se ne interpellò l'Intendente Generale di questa città, il quale diede una favorevolissima risposta, e disse che ne avrebbe scritto tosto a questo Intendente, onde indurlo a cooperare nella riuscita della benefica opera. Allora i membri del Comitato di concerto con alcuni amici si adoperavano in modo presso gl'impresari di quel tronco di strada, che non meno di 500 poterono essere accettati lavoratori fra quei poveri nostri fratelli. Tutto parve dunque convenuto ma una lettera del presidente del Comitato Genovese scritta ad un amico di Novi lo avverte che più troppo si fecero i conti senza l'oste, giacchè l'Intendente (forse dietro istruzione avuta dall'autorità superiore) elevava ora grandi difficoltà per l'attuazione del pio progetto, allegando principalmente il motivo (nota bene) che quegli emigrati, messi a contatto colle popolazioni di queste montagne, semplici, anzi che no, ed ignoranti, potrebbero instillar loro principi e dottrine pericolose, e funeste all'ordine pubblico. Egli aggiunge poi, che il vero motivo, a quanto gli consta, sarebbe che il nostro Governo sta trattando con l'Austria per ottenere un'amnistia più larga, in seguito alla quale esso forzerebbe quei poveri diavoli, la più parte disertori, a rientrare in Lombardia e in caso di remissione, ve li farebbe tradurre dalla forza, onde poi li giunti e rimessi alle unghie dell'aquila bipedite siano di nuovo incorporati nelle imperiali armate, e trattati come tutti sanno.

Ho sentito che anche in Sardegna questi infelici trovarono trattamenti crudeli, a segno tale, che parecchi che si erano trasportati colà per trovare lavoro dovettero ripartire malconci delle persone -- Li lascio i commenti. -- Fra tutti i vizi che insorgono l'umana natura ho sempre riguardato l'ipocrisia come il più esecrabile.

Si legge nell'*Armonia* sotto la data di Casale 22 giugno.

« Fra gli oblatori per un pegno di ossequiosa divozione a darsi all'Arcivescovo di Torino si guava, alcuni giorni addietro, il cavaliere Montiglio, colonnello comandante la guardia civica di Casale. Prima però che questa sua adesione fosse pubblica, alcuni individui appartenenti a quella cittadina milizia disegnavano di promuovere nelle file della medesima numerose adesioni all'associazione proposta dalla *Gazzetta del Popolo*, per il monumento da innalzarsi al Conte Saccardi Costoro in conseguenza si di essero al loro colonnello invitandolo a sottoscrivere per il primo sulla loro lista. Ma a quest'invito egli rispose che rispettava le convenzioni di ognuno ed i vari modi di manifestarle, ma che personalmente non poteva prender parte a quella sottoscrizione per le proprie opinioni, specialmente per avendo già aderito a quella aperta dall'*Armonia* in senso intiamamente opposto.

« Questa schietta dichiarazione dispicque a molti di quelli che più calorosamente invocando la libertà, ne vogliono però fare uno stretto monopolio limitato al proprio loro partito. Chi parlava di organizzazione un *charivari* contro il leale comandante della guardia nazionale, che voleva fu circolare in tutte le compagnie una petizione, per cui speravansi numerose firme, onde implorare dall'autorità superiore la rimozione del colonnello reo di avere un'opinione a se, poco accetta al partito che si crede costituire esclusivamente il popolo sovrano.

« Informato di queste mene, il lodato colonnello si determinava a prevenire l'effetto, dando (gli spon-taneo la sua dimissione ch'egli, in data del 18 del corrente mese, dirigeva all'Intendenza generale della divisione colla seguente lettera.

« Rassegno alle mani di V. S. Ill.ma il mio grado di colonnello capo legione A ciò mi induce la manifestazione di un'opinione religiosa eccitata in questa milizia da una sottoscrizione, alla quale le mie finche e le mie opinioni mi vietano d'associarmi. Questa discrepanza, quantunque non alteri punto la mia divozione al Governo del Re ed i miei concittadini tuttavia potendo menomare quel perfetto ricordo di tutti gli animi si necessito il retto andamento di una legione, che finora esistette tra me ed i militi che mi precelesero a loro capo io prego V. S. Ill.ma a volerli di corso alle mie dimissioni.

« Non ci dilunghiamo in commenti Biesca abbia stanzà chiaro chi meglio intenda la libertà tra il Cav. Montiglio ed i suoi oppositori »

Non sappiamo come l'*Armonia* possa chiamare spontanea la dimissione del cavaliere Montiglio che esso a detta dello stesso giornale si determinava a dare per prevenire l'effetto di un supposto *charivari*, e di una petizione che si voleva fu circolare in tutte le compagnie onde implorare la di lui rimozione. Non comprendiamo neppure come, ciò essendo, abbia potuto dire il cav. Montiglio che si induceva a dare le dimissioni per la divergenza di opinione tra lui e la milizia, e pel timore che ne venisse tra loro intromesso il necessario perfetto accordo.

L'*Armonia* vedendo come il suo cliente sia amato dei perfetti accordi, avrebbe almeno dovuto mettersi con lui d'accordo nei fatti.

Troviamo però quest'accordo nel senso che si vuol dare alla sottoscrizione per il bastone pastorale questa sottoscrizione è l'apologia del delitto stato condannato dal Tribunale dello Stato, è un eccitamento alla resistenza alle leggi dallo Stato, e sotto questo fatto si nasconde l'idea di un partito reazionario, anzi esso è la chiara manifestazione di questo partito. Ma se il Cav. Montiglio malgrado il suo grado elevato, e malgrado le cariche diplomatiche gli da lui disimpegnate, ha potuto cadere in questo inconcepibile errore di associarsi alle idee dell'*Armonia*, e credere che in questo si trattasse semplicemente di un'opinione religiosa la Guardia Nazionale, rispettando anche l'opinione individuale, non poteva a meno di commoverci come se n'è commossa il paese, e trovare convenientissimo il continuare essa a dipendere da un capo (tuttoché scelto dal Governo, e non da essa come suppone il sig. Montiglio), il quale o non comprese il significato di un fatto che tutti comprendono, o, comprendendolo, non ebbe difficoltà di approvarlo, associandosi ad un'azione, che mira a rovesciare le nostre libertà, che la Guardia Nazionale essenzialmente di stituita a tutti i costi.

La candida *Armonia* invece d'ignorare ciò che i fogli pubblici avevano già pubblicato, cioè che il Consiglio Comunale nella stessa seduta del 18 condannava all'infamia questo fatto, esprimendo unanimemente il suo dolore per aver veduto figurare fra gli oblatori di un Bastone Pastorale in attestato di ossequio e di stima all'Arcivescovo di Torino i nomi di alcuni concittadini semplicissima *Armonia!*

NOTIZIE

CASALE -- Il 23 corrente qui morì il Luogotenente Generale Barone Solario di Villanova, Comandante della Città e Provincia, e Governatore del Castello Casale ricordi, come l'anno scorso questo valoroso soldato di Napoleone il Grande abbia meritata la stima e la riconoscenza della Città e dello Stato colla sua valorosa difesa del Castello contro il nemico fatto all'improvviso con un pugno d'uomini.

ALLSANDRIA -- La sottoscrizione per il monumento Saccardi proposta dalla benemerita *Gazzetta del Popolo* è già coperta di moltissime firme.

CIAMBRI -- Il *Patriote Savoisien* visita tutti gli amici sinceri delle nostre istituzioni costituzionali a promuovere ciascuna località dei comitati al fine di ricevere sottoscrizioni per il monumento Saccardi.

RIMINI -- La Madonna continua a muovere gli occhi. Sembra però che le offerte vadano diminuendo, e quindi sia intenzione degli espositori di far cessare il mercato trasportando l'immagine in un'altra chiesa, ed è giusto, in miracoli gratis, no davvero, point d'argent, point de suisse.

PARIGI -- Il signor Hudin lesse all'assemblea nazionale il suo rapporto in nome della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge inteso ad accrescere di lire 2,400,000 la lista civile del presidente della repubblica. Il progetto della Commissione si limita ad un assegnamento straordinario per lire 1,000,000 per le spese che sono state fatte nel 1849 e 1850 per l'installazione dello stesso presidente. Dopo la lettura del rapporto, molti della sinistra si sono fatti inscrivere contro il progetto ministeriale e quello della commissione, nessuno in favore.

Alla borsa si fecero pochi affari a ragione dell'incertezza che regna intorno all'attendere dell'assemblea nella questione della lista civile del presidente della repubblica.

Si parlò di nuovo di dissidenze fra il generale Changarnier ed il ministro d'Hautpoul.

Il ministro degli affari esteri, generale Ledru, notificò all'Assemblea la definizione della vettura della Francia coll'Inghilterra relativa all'affare della Grecia.

LONDRA -- La questione della Grecia ha dato luogo nella Camera dei Lord ad un voto di censura della politica tenuta in quest'affare dal Ministero.

Lord Russell rispondendo nella Camera dei Comuni al sig. Roches sostenne che il voto della Camera dei Lord non poteva obbligare l'amministrazione di lui diretta a cambiare politica, od a ritirarsi.

Il sig. Hume annunciò che nella tornata prossima di lunedì, a cui fu rimandata la discussione, avrebbe proposto il seguente voto di fiducia pel Ministero: « Considerando la politica generale del governo di S. M. in tempi difficili, la Camera crede che essa mira a proteggere gli interessi del paese, epperò stima conveniente che si continui ad avere fiducia nel ministero attuale ».

IIANNOVERF -- Si scrive di colà alla *Gazzetta Allemande* in Francoforte in data 15 giugno.

Nella seconda camera degli Stati il deputato St. dembourg ha oggi fatto la proposta di invitare il Governo a pregare il Re di volere alligere i pesi dello Stato rinunciando per qualche tempo ad una parte della sua lista civile. La proposta fu rigettata, ma la minoranza fu di 20 voti su 50 votanti.

AVV. GIULIO MULLANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente

Tipografia Fr. Martinengo o Giuseppe Nani